

LE ASSOCIAZIONI • «Schifati dall'ipocrisia». Giovedì presidio

Infanzia, zero diritti nel paese dei campi

Agatha Santina

Poiché si riesce a far polemica anche sulla morte di quattro bambini, non tutto è perduto se da parte di associazioni, partiti di sinistra, sindacati e quel vasto e frastagliato (oltre che frastornato) mondo si sia deciso di dare un risposta immediata alla tragedia dell'Appia Nuova. Così giovedì alle 18 è stato indetto un presidio al Campidoglio, sotto le finestre del sindaco di Roma Gianni Alemanno che si dice commosso per la tragedia della famiglia rom, ma già parla della possibilità di dare in affidamento i bambini costretti a vivere con i loro genitori negli insediamenti abusivi. Le adesioni alla manifestazione stavano ancora prendendo forma ieri sera, ma ci saranno praticamente tutti.

A criticare il piano nomadi di Alemanno nato fallito – e su questo le strumentalizzazioni vanno riconosciute perché alcune delle voci che protesteranno giovedì tacevano quando a sgomberare i rom rumeni era la giunta Veltroni – ma unite anche da una rivendicazione precisa: il diritto alla casa dei rom. Passaggio importante e niente affatto scontato. Non sono passati troppi anni da quando per buona parte della sinistra un container per un rom era una soluzione tutto sommato dignitosa. Forse oggi è un po' più chiaro che quella forma tutta italiana dei campi rom è la radice di tutti i mali e della impossibilità di affrontare in modo potenzialmente positivo la questione rom.

È «schifato dal festival dell'ipocrisia politica» Nazzareno Guarnirei, presidente della Federazione Romani che proprio stamattina terrà una conferenza stampa alla Provincia di Roma. «Le cose bisogna dirle chiaramente», continua a ripetere. «Il problema non sono gli sgomberi, che certo non fanno bene, il problema è la politica dei campi. I campi abusivi come quelli in cui sono morti i quattro bambini sono una diretta conseguenza dei campi autorizzati. Se una famiglia rom arriva in Abruzzo dove i rom vivono storicamente nelle case – continua Guarnirei – alla peggio va ad occupare una casa diroccata. Perché lì il sistema è

che i rom vivono sotto un tetto. E la gente si mette sotto un tetto. A Roma la risposta è il campo, e la gente si mette nelle baracche. Tant'è – osserva Guarnirei – che tantissimi rom che oggi vivono nei campi autorizzati di Roma potrebbero permettersi una casa in affitto, ma rimangono nel container». Il perché, secondo il presidente della Federazione Romani è presto detto: «Questa gente non sa neanche che vuol dire vivere in una casa, hanno sviluppato una mentalità assistenziale difficilissima da sradicare». Ma tutto questo fa comodo a molti. «Fa comodo all'associazionismo e fa comodo all'amministrazione. Abbiamo proposto ad Alemanno di avviare una seria politica abitativa per la quale basterebbe il 30% di quanto viene speso per i campi. Il restante 70% potrebbe essere restituito ai romani. La risposta? Nessuna».

Intanto da dieci anni, ormai, a Roma nessuno parla più dell'uscita dai campi. A partire dai Villaggi della solidarietà di Veltroni, fino ad arrivare al Piano nomadi di Alemanno, il campo autorizzato è diventato «la» risposta. Aree organizzatissime e controllatissime - dal vago sapore orwelliano – sulla carta, nella realtà degradate e sovraffollate. E soprattutto, come sottolinea il responsabile immigrazione dell'Arci di Roma Claudio Graziano, «recinti creati su base nazionale. È stato deciso di mettere un popolo in un recinto, e questo sembra normale». Le cose potrebbero peggiorare presto: «Siamo solo all'inizio – ammonisce Graziano – l'amministrazione intende creare un mondo intero dentro al campo, a partire dalla scuola. In gioco c'è l'azzeramento dell'idea di

inserimento sociale sul territorio». Intanto l'ostinata incapacità, nutrita dai sondaggi elettorali, di provare a creare una interazione costruttiva con il mondo rom ha prodotto danni difficili da curare: «Siamo alla terza generazione di persone nate in un campo. È un dato sociologico che va interpretato: ci troviamo di fronte a ragazzi il cui mondo è il campo rom», osserva Graziano. Dunque la possibilità di ribellione e di una prospettiva politica di emancipazione da parte dei rom è impossibile? La sfida è questa, e le premesse non sono confortanti. Ma intanto, anche a Roma, si sono moltiplicati casi di occupazione di abitazioni da parte di gruppi rom.

E Alemanno dovrà prima o poi fare i conti con il fatto che la maggior parte dei rom sgomberati da Casilino 900, prima eclatante azione del Piano nomadi, ormai non stanno più dalla parte del sindaco, ma hanno capito che la promessa del container in un'area attrezzata è una fregatura. È nato un comitato di ex abitanti del Casilino che ora chiede al Comune la possibilità di avere una casa. L'Associazione 21 luglio presenterà a giorni un dossier in cui analizzerà la vera storia dello sgombero di Casilino. «Siamo un'associazione che fa ricerca e non abbiamo intenzione di fare polemica – puntualizza Carlo Stasolla – ci basiamo su dati e parametri formali. E questi bastano per dire che le modalità degli sgomberi nei confronti degli insediamenti rom sono illegali e che i diritti dell'infanzia vengono continuamente violati. Se fossimo in un paese serio, l'assessore alle politiche sociali Sveva Belviso dovrebbe immediatamente dimettersi». Ma questo è il paese dei campi.



A SINISTRA, IERI LO SGOMBERO DEL CAMPO ALL'APPIA NUOVA DOVE SONO MORTI I QUATTRO BAMBINI
/FOTO EIDON

